

Cesare Angelini

Lettera a Egistina



Babbomorto Classici

Cesare Angelini in Babbomorto

Settembre e le noci

Lettera a Egistina

B

Cesare Angelini

Lettera a Egistina

Babbomorto Classici

3

Cesare Angelini, *Lettera a Egistina*

2021

In copertina: Egistina (a sinistra) ed Elena Neri
in una foto del 1912 (circa)

© Babbomorto Editore, di Antonio Castronuovo

Preludio

Piccola testimonianza autobiografica pervasa di nostalgia verso gli anni cesenati (1910-1915), la lettera inedita di Cesare Angelini che qui pubblichiamo fu spedita, dall'Almo Collegio Borromeo di Pavia, a Egistina Neri, cara amica romagnola. Le uniche lettere in cui A. si firma "don Cesarino" sono rivolte a Egistina ed Elena Neri.

La lettera è pubblicata per gentile concessione dell'Archivio Angelini di Pavia. Grazie a Fabio Maggi, responsabile del sito «cesareangelini.it», per la collaborazione



Cesare Angelini al tempo della «Voce»

Pavia,
23 ottobre
1946.

Cara Signora Egistina,
chiedo scusa anche a Lei (mentre ringrazio della lettera) d'aver tanto tardato a rispondere alla Lina, alla buona Lina. Non è mia abitudine, infatti, usare scortesia; e anche questa è involontaria. Sono stato circa quindici giorni a letto con febbri da pappataci che mi hanno un poco sfinito. Ora però sto bene, e mi sento sano come un pesce. Ci voleva, forse, questo po' di malattia per restituirmi più pienamente il senso di una nuova giovinezza. Posso dire anch'io con un vecchio romanziere: "La vita comincia domani"* e mi pare che, con un po' di buona volontà, la possa vivere ancora in un raggio di sole. Dunque, buona e cara signora, tornerò a ringraziarla della bontà che l'ha spinta fino a me, che l'ha persuasa a cercare il non più giovane amico dei suoi quindici anni, o, se non amico, testimoniaio? Certo, nessuno di quelli che ha d'attorno e così vicino, custodisce negli occhi e nella memoria del cuore quel suo sorriso biondo, quella sua vivacità, quel suo primaverile incanto, come lo custodisco io. Se penso a Cesena, se

richiamo quegli anni, quella mia giovinezza serena, distesa fra le colline e il mare, tra il Savio e il Rubicone, l'Egistina ricompare come una luce che illumina quelle cose e quelle strade: e prende il sapore d'un rametto d'erba cedrina o di rosmarino o la trasparenza d'una conchiglia sorpresa sulla marina. Insomma, io vado cercando che cosa rappresenta per me "questa Egistina". E m'accorgo che la sua vaghissima immagine non è se non la giovinezza che ho perduta e alla quale torno a guardare molto nostalgicamente.

Ma io non dispero di rivederla a Pavia, con più pace, con più abbandono felice di ore felici.

E ora scrivo alla Lina; e poi alla Maria Luisa: i volti giovani della non vecchia Egistina.

E mi abbia cordialmente
suo d. Cesarino

* Guido da Verona, *La vita comincia domani*, Milano, Casa Ed. Baldini e Castoldi, 1913.



Alma Collegio Borromeo
il rettore

Paria,
23 Ottobre
1946.

Cara Signora Epistina,

Chiedo scusa anche a lei (ma un rinfaccio della lettera) d'aver tanto tardato a rispondere alla Lina, alla buona Lina. Non è una abitudine, infatti, usare cortesia; e anche questa è involontaria. Sono stato circa quindici giorni a letto con febbri da pipistrelli che mi hanno un poco spiccato. Ora però sto bene, e mi sento sano come un pesce. Ci voleva, forse, questo po' di malattia per restituirmi più pienamente il senso d'una nuova giovinezza. Posso dire anche io con un veccio romandiere: "La vita comincia domani", e mi pare che, con un po' di buona volontà, la possa vivere ancora in un raggio di sole. Dunque, buona e cara Signora, tornerò a rinfacciarla della bontà che l'ha spinta fino a me, che l'ha perseguita a cercare il non più giovane amico dei suoi quindici anni, o, se non amico, testimone? Certo, nessuno di quelli che ha d'attorno e così vicini, custodisce negli occhi e nella memoria del cuore quel suo sorriso biondo, quella sua vivacità, quel suo primaverale incanto, come lo custodiva io. Se penso a Cesena, se richiamo quelli anni, quella mia giovinezza serena, distesa fra le colline e il mare, fra il Savio e il Rubicone, l'Epistina riassume come una luce che illumina quelle cose e quelle strade: e prende il sapore d'un rametto d'erba cedrina o di rosmarino o la trasparenza d'una conchiglia sorpresa sulla marina. Insomma, io vado dicendo che cosa rappresenta per me "questa Epistina". È un'acqua che la sua valletta immagine non è se non la giovinezza che ho perduto e alla quale toro a guardare molto mortalmente. Ma io non dispero di rivederla a Paria, con più pace, con più abbandono felice di ore felici. È ora salvo alla Lina; e poi alla Maria Luisa; i volti giovani della non vecchia Epistina.

È un'abbia cordialmente
suo d. Cesario

Plaquette impressa a Imola
nel mese di maggio MMXXI

con caratteri *Maiandra GD* per la copertina
e *Palatino Linotype* per l'interno

B